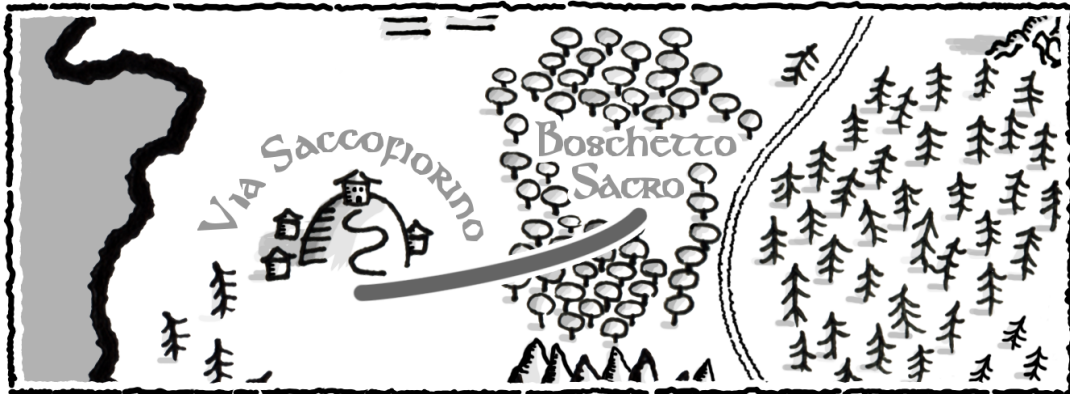


CAPITOLO I-III

IN UN NUMERO NON BEN PRECISATO SI È IN COMPAGNIA



Dopo solo mezz'ora di viaggio, Golf si accorse seccato di aver dimenticato di fare pipì. Dal momento che gli alberi di quel bosco erano considerati sacri, non era il caso di rischiare un inutile incidente diplomatico con quegli *scassacazzi* degli Elfi e si risolse quindi di tornare al villaggio, fare quel che doveva fare e ricongiungersi nuovamente con gli Hobbyt.

«Andate avanti» disse loro, «mi sono improvvisamente ricordato di affari urgenti che devo brigare nella Circoscrizione. Sarò di ritorno entro un paio d'ore».

Purtroppo per lui a una certa età non si possono delegare per troppo tempo certe necessità fisiologiche e infatti, prima ancora di terminare la frase, se l'era già fatta addosso. D'altra parte i pannoloni ultra assorbenti azzurri — *color "Forza Silván"* — non sono conciliabili con le candide vesti da Stregone, in quanto guasterebbero la *silhouette* longilinea tipica del rango e

si intravedrebbero attraverso il semitrasparente tessuto di seta.

Ma un Mago, e in particolare un Alto Mago *Istéri*, non sarebbe quello che è se non avesse sempre almeno un paio di brillanti assi nella propria manica per fronteggiare le ostili situazioni che si parano davanti al suo cammino.

«Accidenti, ma in questa foresta fa caldissimo!» esclamò poco convinto e altrettanto poco convincente. «Sono madido di sudore!».

Gli Hobbyt, che avevano chiaramente intuito tutto, lo assecondarono. Essere trasformati in uno *Slarp peloso* delle Montagne Appannate da uno Stregone umiliato e adirato non avrebbe di certo migliorato la loro situazione. Non in quel momento, perlomeno.

Soltanto l'Uccello, il cui nome assegnatogli da Barbo *buonanima* era Sbertolin, si esibì in quella che parve a tutti una gracchiante risata. Ma nel dubbio Golf preferì sorvolare.

Ripresero il cammino mentre il Mago, strizzando di nascosto il proprio vestito, intonava una canzone elfica ricca di sagaci rime, intrecciate con antica sapienza da qualche pincopallino dalle orecchie a punta dell'epoca di vattelapesca:

*Comincia così il nostro lungo viaggio,
Tra Bosco e Montagna e ogni luogo selvaggio.
Avanziamo indomiti con grande coraggio,
Rifuggendo atterriti ogni scarafaggio.
Affrontiamo sprezzanti qualsivoglia svantaggio,
Confidenti ogni volta in un buon salvataggio.*

*E prendendo sicuri il giusto passaggio,
giungerem infine in un gaio villaggio.*

Improvvisamente nuove, dolci voci si unirono al canto:

*Cosa udiam in questo verde paesaggio,
Che ferma così il di noi vagabondaggio?
Un caldo e lieto, familiare linguaggio.
(Non sarà per caso soltanto un miraggio?)
Forse non serve eseguire un pestaggio,
Consultiamoci comunque in un veloce sondaggio.
Ma no, è piccola gente di sicuro retaggio,
E un Mago che, di certo, gradirebbe un lavaggio.
Avvicinatevi, AMICI, vi rendiamo omaggio,
Condividiamo birra e un po' di formaggio,
(Se non altro, almeno un assaggio).*

Numerose luci si accesero nella radura e soavi musiche si levarono dall'oscurità dietro i tronchi degli alberi. Ci fu anche un indistinto rumore di porte che si aprivano in lontananza, ma in questo momento si tratta di un dettaglio del tutto trascurabile.

«Elfi!» gridò Sam tutta eccitata. Benché avesse udito numerose storie su di loro non li aveva mai incontrati, e il suo cuore si riempì di gioia.

Erano Alti Elfi Silvani delle Foreste Orientali, creature magiche e nobili, maestre di canti, poesie e di dolci parole.

«Ma porca puttana, ho pestato una...» esclamò una delle eleganti figure, emerse silenziosamente dalla boscaglia, mentre un tempestivo colpo di tosse da parte dei

compagni coprì efficacemente il resto della inopportuna frase.

«*FÖRA DAI BAL!*» scattò Golf, gridando nella fluida lingua silvana dei boschi e sollevando minaccioso il suo bastone nodoso. «Fuori dalle palle! Già dovrò incontrarne uno di Elfo — *con tutta la sua cricca di femminucce* — e sarà più che sufficiente per il resto dell'anno. Non mi serve la compagnia di altri fastidiosi *orecchi-a-punta!* Lasciate giù un po' della vostra birra e del vostro formaggio e tornatevene da dove siete venuti!».

«Ma veramente...» rispose Gildo, il più elegantemente vestito del gruppo, «mi auguravo che ci poteste dare voi un po' di cibo. Sono svariate settimane che ci siamo persi in questo **COLPO-DI-TOSSE** di bosco. Beviamo dalle pozzanghere e ci sfamiamo con insetti e bacche. Facciamo leva sul vostro sicuro buon cuore per...».

«Via, sparite canaglie!» ruggì nuovamente Golf, «siete la vergogna della vostra stirpe, che già di per sé è sufficientemente patetica. Se non avete nulla da offrire, toglietevi immantinentemente dalla mia vista!».

Come a sottolineare le parole del Mago, Sbertolin — *che fino a quel momento era rimasto appollaiato silenziosamente sulla spalla di Frigo* — esternò un gutturale schiamazzo di scherno. O una scorreggia. O entrambe le cose.

Istantaneamente ogni luce si spense, le musiche si interruppero e, a parte qualche fugace imprecazione in elfico antico — *questa volta non coperta da alcun altro suono* —, il silenzio tornò a regnare nella radura.

Erano nuovamente soli.

«Maledetti vampiri! volgari parassiti! sciagurate sanguisughe!» grugnì lo Stregone, «Viviamo invero in tempi infelici. Ricordo ancora quando la loro ospitalità era rinomata in tutta la Terra-di-Contorno. Quando si poteva scroccare loro colazione, pranzo e cena senza che te lo facessero pesare. Guardate ora cosa sono diventati, patetici approfittatori come se io cibo e bevande non li pagassi...».

«Ma infatti mica li paghi! Sono mie, cioè di Barbo e della sua dispen...» esclamò un po' indignato Frigo, ma la gelida occhiata del Mago suggerì al suo sesto senso Hobbyt di lasciar cadere l'argomento.

Per un attimo si udirono nuovamente voci, molto lontane all'interno del bosco, che diminuirono presto fino a scomparire:

*Sgradite persone, pessimo lignaggio,
dovevamo assalirle sfruttando il vantaggio.
Privarli tosto di ogni stoccaggio,
e servire al vecchiaccio un giusto linciaggio
(Ecco, questo è il nostro ultimo messaggio!).*